

## Sospetti sul tassista che testimoniò: l'è lu

**MILANO.** Il 15 dicembre dello scorso anno Pietro Valpreda, con un gruppetto di giovani anarchici, arrivò in Piazza Fontana con la vernice nera e un pennellino per ritinteggiare la scritta sulla lapide che ricorda Pino Pinelli, l'anarchico precipitato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano dopo tre giorni di interrogatori per la strage di piazza Fontana. Ripassare la scritta che dice «A Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, ucciso innocente nei locali della questura. Gli studenti e i democratici milanesi» è stato il suo ultimo gesto politico-militante.

Indicato all'inizio come il 'mostro', come 'la belva umana' che aveva messo la valigia con la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura il 12 dicembre 1969, causando 17 morti e un'ottantina di feriti, Valpreda era poi diventato un simbolo. Per la sua scarcerazione, il Parlamento votò una legge, la «legge Valpreda». E finalmente l'associazione divenne definitiva nell'87, dopo 5 processi.

Personaggio estroverso e originale, Valpreda fin da giovane si era avvicinato ai circoli anarchici milanesi 'Sacco e Vanzetti', 'Ponte della Ghisolfa' e 'Bakunin'. Poi, in disaccordo con i vecchi anarchici, si era trasferito a Roma dove con Mario Merlino, fascista di Ordine Nuovo improvvisamente convertitosi all'anarchia, aveva fondato il Circolo 22 Marzo. Quando scoppia la bomba di piazza Fontana, Pietro Valpreda è già nel mirino degli inquirenti per gli attentati del 25 aprile '69 alla Fiera Campionaria e alla stazione Centrale di Milano. Il 15 dicembre, tre giorni dopo la strage, viene convocato dal giudice Antonio Amati, che indaga su quegli attentati. Si presenta con gli avvocati e la nonna Olimpia Torri. Ma intanto un tassista milanese, Cornelio Rolandi, si presenta prima dai carabinieri e poi dalla polizia per dire che il 12 dicembre aveva portato un uomo con una valigia alla Banca nazionale dell'agricoltura. Nel confronto, che ha lasciato molto sospetti, a Rolandi furono mostrati uomini tutti molto diversi da Valpreda e lui esclamò «l'è lu. E se non è lui qui non c'è». Prima del confronto Rolandi aveva dichiarato: «Mi è stata mostrata da carabinieri di Milano una fotografia che mi si è detto doveva essere la persona che io dovevo riconoscere».

Per Valpreda è la fine, nonostante il ballerino anarchico fornisca un alibi confermato anche dalla zia Rachele Torri: il giorno della strage il nipote era a letto con la febbre.